

Il processo a Becciu è da rifare

Decisione a sorpresa nel procedimento per la gestione dei fondi della Segreteria di Stato: decretata la nullità relativa del primo grado, si riparte dal dibattimento

di **FRANÇOIS DE TONQUEDEC**

■ Colpo di scena al processo di appello per la vicenda della gestione dei fondi della Segreteria di Stato vaticana (usati anche per l'acquisto del palazzo londinese di Sloane avenue), che ricomincia da capo ma davanti alla Corte di Appello. «Rinnovazione del dibattimento»: è quanto ha ordinato la Corte d'appello del Vaticano (presidente monsignor **Alejandro Arellano Cedillo**) che ha decretato la «nullità relativa» del primo grado del processo che vede come principale imputato il cardinale **Angelo Maria Becciu**, condannato nel dicembre del 2023 a cinque anni e mezzo.

L'ufficio del Promotore di giustizia dovrà quindi depositare in Cancelleria tutti gli

atti e i documenti e il tribunale ha fissato per il 22 giugno la comparizione delle parti al fine di fissare il calendario delle prossime udienze. L'ordinanza della Corte accoglie alcune istanze delle difese, precisando però che «non dichiara la nullità complessiva dell'intero giudizio di primo grado: del dibattimento come della sentenza. Questi infatti mantengono i propri effetti».

Le difese del cardinale **Becciu**, come degli altri condannati in primo grado nel processo per la gestione dei fondi della Segreteria di Stato, avevano chiesto in appello, come si ricorda nell'ordinanza, di dichiarare il giudizio nullo perché il Promotore di giustizia **Alessandro Diddi** avrebbe effettuato un

deposito incompleto di quanto era risultato dall'istruttoria; alcuni documenti erano poi stati riprodotti coperti da omissis e non nella loro versione integrale. Le difese contestavano anche il fatto che non erano stati «pubblicati tempestivamente» i Rescripta di papa **Francesco** con i quali il pontefice aveva modificato le norme derogando al codice di procedura penale.

L'ordinanza fa notare che ci si trova di fronte ad una situazione inedita perché «nelle pronunce dei giudici vaticani non si rinvengono precedenti che facciano riferimento al deposito parziale del fascicolo istruttorio o al deposito di documenti parzialmente coperti da omissis». Ma è evidente il mancato rispetto del «principio del-

la piena conoscenza di tutti gli atti raccolti durante la fase istruttoria da parte dell'imputato e del suo difensore». Di qui la decisione di «nullità relativa» perché è stato «viziato un atto fondamentale del giudizio, quale è la citazione» e ora «ha come effetto che la Corte d'appello debba ritenere il giudizio e ordinare la rinnovazione del dibattimento avanti a sé».

I difensori del cardinale **Becciu**, gli avvocati **Fabio Viglione** e **Maria Concetta Marzo**, hanno commentato così la decisione dei giudici: «Esprimiamo soddisfazione per l'ordinanza della Corte di appello che ha accolto le nostre eccezioni. Dimostra che sin dal primo momento avevamo ragione a rilevare la violazione del diritto di difesa e a richiedere il rispetto



IMPUTATO Il cardinale Angelo Maria Becciu

[Ansa]

della legge per celebrare un processo giusto». Più netta la posizione dei legali di un altro imputato, l'ex dipendente del Vaticano **Fabrizio Tirabassi**, condannato in primo grado a 7 anni e mezzo. «La storica decisione della Corte d'appello che per la prima volta nella storia vaticana ha ritenuto inefficace e privo di effetti un rescritto del Papa, per mancata pubblicazione a nostro avviso comporta co-

me conseguenza la radicale nullità di tutta l'indagine e del processo», sottolineano gli avvocati **Massimo Bassi** e **Cataldo Intrieri**, difensori di **Tirabassi**. «Infatti», osservano, «tutti gli atti di indagine, a partire dai discussi interrogatori del super teste **Perlasca** sono da ritenersi nulli, in quanto la norma papale che conferiva pieni poteri al promotore **Diddi** è inefficace».